

Il voto/20: Mario, adesso non mollare

Ho letto dell'intenzione di rinunciare a candidature future (innanzitutto per la presidenza della Provincia) che Mario Malossini ha manifestato nelle sue dichiarazioni dopo il voto.

Il suo scontro è più che comprensibile, ma credo che proprio in questo momento i risultati del lavoro da lui sviluppato a Trento e sul territorio comincino ad emergere. Da ormai dieci anni la Provincia è roccaforte di un centrosinistra che tutto ha voluto e saputo controllare. Oggi si intravede finalmente un'alternativa possibile perché con il voto espresso da molti trentini in occasione di queste elezioni politiche questo sistema di potere ha iniziato ad incrinarsi e a scricchiolare.

Di questo passo l'esito delle elezioni provinciali previste nel 2008 potrà non essere scontato, ma perché questo sia un obiettivo realistico occorre che la leadership di Malossini non venga meno. Queste elezioni sono state una tappa verso questo traguardo. Esorto quindi Mario Malossini non solo a non fermarsi ma a portare avanti quello che, con successo, ha iniziato.

Luigi Bonazza - Breguzzo

Il voto/21: cambiare partendo dalla tv

Che l'Unione abbia vinto alla Camera, grazie al paradosso di una legge elettorale voluta dal centrodestra, è cosa ri-

saputa. Che l'Unione abbia vinto al Senato grazie alla legge Tremaglia, costruita apposta per incamerare i voti degli emigrati considerati vicini alla destra, è cosa apparentemente stupefacente.

Permettetemi perciò di tentare un'analisi di questo fatto: primo, la composizione socio-culturale dei nostri emigrati, magari di seconda o terza generazione, non è più solo quella di chi era andato, manodopera a buon prezzo, a guadagnarsi il pane con la disperazione di lasciare il proprio Paese, e del quale conservava un ricordo struggente sensibile al richiamo delle fanfare e delle bandiere.

L'emigrato attuale è un soggetto inserito nella realtà dove vive, in grado di confrontare le situazioni, che guarda all'Italia con occhio critico e disincantato; oppure, nel caso della più recente emigrazione è dotato di una scolarità tale da permettergli di non cadere preda della retorica patriottarda secondo, quando anche orientato a destra l'emigrato fruisce di un punto d'osservazione esterno al Paese d'origine ed è ben conscio di quale discredito abbia attirato l'ex Governo sul nostro Paese, a dispetto delle millanterie di Berlusconi, e di quanto poco normale sia, nei Paesi sviluppati, una destra che intacca i principi stessi della democrazia borghese cercando di asservire i vari Poteri dello Stato nelle mani di uno solo; terzo, non essendo sottoposto alla grancassa pervasiva dei mezzi di informazione che da almeno vent'anni stanno costruendo elettori su misura, l'elettore all'estero può cogliere nella giusta misura e storicizzare le posizioni politiche dei vari schieramenti; per esempio quelli che vengono accusati in Italia di

estremismo comunista, in altri Paesi sono visti al massimo come dei socialdemocratici o dei capitalisti temperati.

Questo terzo punto è quello che ci riporta al problema principale dell'anomalia italiana, il possesso e la gestione dei mezzi di comunicazione di massa. L'Unione non può prescindere dal legiferare in questo campo ponendo finalmente mano al conflitto di interessi, pena la sconfitta ripetuta dei propri programmi.

Ma, più importante del legiferare, bisogna mettere mano ai programmi televisivi, bisogna trasformare gli utenti (o anche teledipendenti) in cittadini coscienti, partendo col cambiare quello schifo che viene propinato ai bambini; non è possibile che i bambini debbano nutrirsi di cartoni animati «giapponesi» dove la cultura e i valori di riferimento sono quelli del medioevo e altro. O si mette mano alla sostanza o in Italia non cambierà mai niente.

Mario Voltolini
Rifondazione Comunista

Non prendiamocela con chi sta dentro

Rispondo allo sfogo di A.T. che, dopo 14 ore di lavoro per soddisfare i suoi (?) bisogni, non ha di meglio da fare che inviadere chi tenta il reinserimento nella società, attraverso attività differenti dalla sua.

Credo che dovrebbe invece prendersela con chi l'ha indotta ad intraprendere determinate scelte di vita, a fare il passo più lungo della gamba, spingendola ad investire tempo ed energie nell'accumulo di beni, nella «roba» verghiana sot-

to il cui peso sono schiacciati tutti gli altri interessi. Così come i sonni di un bambino, turbati non certo da un fantomatico ladro, quanto piuttosto dalle ansie di genitori ossessionati dall'idea che qualcuno possa violare la loro proprietà, tanto da divenirne essi stessi schiavi.

Arturo Niccolò

Angeli custodi della strada

Sono una ragazza disabile e il primo Sapri il papà ha deciso di andare alla comparsa di Piné per ringraziare la Madonna di una grazia ricevuta molti anni fa proprio il primo aprile: papà è molto affezionato alla comparsa di Piné.

Nel ritorno a casa, benché sia molto prudente il papà con la macchina, io mi sento sicura quando viaggio con lui, però ci è successa una sfortuna.

Arrivati all'ultima galleria delle Laste, 25 metri prima che finisca, la ruota anteriore destra ha ceduto. La macchina ha sfiorato la roccia ma è rimasta diritta e distante 70 centimetri dalla roccia.

Il papà ha messo i lampeggiatori ed è corso verso la fine della galleria per telefonare ai miei fratelli per chiamare aiuto: non potete immaginare quante macchine che correvano a due sensi, sembravano delle frecce.

Nella macchina eravamo: io, mamma, papà e la nostra badante.

Il papà era preoccupato, ha preso la carrozzella dal cofano della macchina, mi ha messa su, ero dalla parte destra verso la roccia e ci passava la carrozzella, con la mamma ci siamo avviati verso lo sbocco della galleria.

Il papà ha detto: «siamo scappati dall'inferno». Dovevamo attraversare la strada per arrivare alla piazzola dell'incrocio della Madonna della Laste dove c'era la nostra badante che telefonava. Non si fermava nessuno per farci attraversare la strada.

Nel frattempo è arrivata una macchina della polizia: uno è corso per farci traversare, l'altro ha visto la mia macchina e è corso per la galleria e si messo con la macchina dietro.

Ho fatto una esclamazione: «sia fatta la volontà di Dio».

Mi hanno chiesto se volevo chiamare il pronto soccorso ACI per portare via la macchina. Sì, mi fate un grande favore, che non si faccia male qualcuno; noi siamo usciti senza un graffio.

Come puoi chiamare due persone generose che ti aiutano nei momenti così pericolosi, se non «angeli custodi della strada»: sono rimasti con noi finché sono arrivati i nostri famigliari.

Sono arrivate due macchine: mio nipote e mio cognato con mia sorella.

Ci hanno fatto coraggio. Il papà ha detto: «sono 53 anni che ho la patente, è il mio primo incidente». Ringrazio ancora la Madonna che non abbiamo fatto male a nessuno e noi non ci siamo fatti niente: abbiamo preso un gran spavento in un brutto posto.

Prima di partire, il papà ha ringraziato i poliziotti e li ha salutati.

Io ho chiesto, come si chiamano? Mi hanno detto solo: «Paolo e Andrea».

Grazie, Paolo e Andrea, per tutto quello che avete fatto per noi vi ricorderò nelle mie preghiere, che la Madonna Vi aiuti nel Vostro lavoro.

Daniela M. - Mezzolombardo

La cronaca di questi giorni ha dato uno scossone a chi pensava che il problema della droga riguardasse solo marginalmente la zona della Valsugana dove si poteva, forse per una certa miopia, stare tranquilli.

E invece abbiamo scoperto che c'è chi sniffa tranquillamente coca tra una birra e l'altra.Ciò che maggiormente colpisce in questa triste vicenda è che tra i vari clienti, tutti giovani, c'erano anche dei minorenni per cui si ribadisce, anche a livello politico, che bisogna fare qualcosa, che è necessario mettere in atto un piano anti-disagio.

Personalmente mi sembra che negli ultimi anni ci siano state, a livello locale e provinciale, anche con la creazione dell'Assessorato alle Politiche Giovanili, delle scelte politiche, che hanno riservato molta attenzione al mondo giovanile, proprio per prevenire dei comportamenti adolescenziali problematici e per favorire il protagonismo dei giovani, stimolandoli ad attivarsi nel processo mentale ed organizzativo relativo alla progettazione di iniziative, alla conoscenza profonda di sé e dell'altro, a vari livelli, quale presupposto indispensabile per la strutturazione dell'identità personale.

Si è lavorato parecchio, e si lavora tuttora, a qualsiasi livello istituzionale, per

oltre la cronaca

Giovani e droga in Valsugana: che cosa fare

di GIULIANA GILLI *

il conseguimento di questi obiettivi, anche con l'apertura di numerosi «spazi giovani», grazie al sostegno finanziario dell'ente pubblico, che ha permesso di concretizzare numerosi progetti in cui il protagonismo giovanile potesse essere messo in gioco in modo positivo e offrendo ai giovani dei luoghi di aggregazione gestiti da persone adulte o formate in ambito educativo.

Forse tutto questo non basta, ed i fatti di cronaca degli ultimi giorni, l'hanno tragicamente dimostrato.

Ormai la memoria della nostra adolescenza, quella di genitori ed educatori, non serve quasi a nulla per capire l'ado-

lescenza e la problematica giovinezza dei ragazzi d'oggi e lo dimostrano le nostre parole che inseguono spesso una comunicazione impossibile.

Non abbiamo occhi sufficientemente aperti per vedere e neppure schemi di lettura, nonostante questa generazione sia stata studiata, classificata, vivisezionata da istituti di ricerca come mai era capitato ad altre prima.

Forse i giovani ci stanno chiedendo semplicemente di aiutarli a capire chi siano veramente, ci chiedono aiuto per l'incapacità di trovare radici proprie, per l'inadeguatezza a costruirsi un'identità solida ed autentica.

A questo si aggiunge lo svantaggio di poter disporre spesso di un consumismo acritico, perché le cose sono a disposizione ancora prima di averle desiderate. E così, a questa generazione del malessere viene quasi attribuita una valenza «di mercato» prima ancora che d'identità. Sui nostri giovani si buttano come avvoltoi le nuove aree di profitto che hanno fatto proprie le istanze comportamentali e stilistiche tipiche di una società dove la cultura dell'effimero la fa da padrona e dove i messaggi che arrivano dall'esterno sono molto più persuasivi di quelli che la famiglia e le agenzie educative cercano di trasmettere. Fortunata-

mente ci sono ancora dei giovani che comunque recepiscono tali messaggi, li fanno propri, s'impegnano seriamente in ambito sociale e civile talvolta con azioni assolutamente condivisibili ed encomiabili.

Spesso però, per alcuni, la strada a senso unico che compensa la carenza d'identità è la sicurezza concessa dall'appartenenza al gruppo che, buono o cattivo che sia, resta comunque indispensabile, perché fuori di esso resta solo la solitudine. Che fare?

Personalmente penso che la generazione dei nostri giovani abbia, rispetto alla nostra, un'emozionalità molto più potente, ma meno spazio di riflessione.

Già a partire dai primi anni di vita hanno fatto troppa esperienza (televisiva e non) rispetto alla loro capacità di elaborarla. Di loro abbiamo spesso detto che sono intelligenti rispetto a noi un po' troppo ingenui. Purtroppo però non l'abbiamo detto solo a noi, ma anche a loro. E ci hanno creduto avviandosi su quella strada ingannevole dove si confonde l'intelligenza con l'impressionabilità, cui segue una risposta immediata. E noi abbiamo confuso le loro risposte immediate con la prontezza di riflessi, mentre era semplicemente un perverso gioco d'inganni. Ora questi ragazzi si ritrovano con

una carica emotiva che li sposta dove vuole, senza un briciolo di riflessione, cui non sono stati sufficientemente educati perciò, spesso, si confonde il dispiacere di un momento con la disperazione di una vita.

Quest' eccesso emozionale ha come logica conseguenza un raffreddamento riflessivo per cui è facile intraprendere la strada dello stordimento emotivo attraverso percorsi come quello della droga.

Forse è opportuno non interrompere mai la comunicazione, buona o cattiva che sia, qualunque cosa i nostri ragazzi facciano. Spesso la voglia di fuggire nasce dalla difficoltà a farsi capire.

Aiutiamoli a trovare ancora dei modelli di riferimento significativi, a riscoprire dei valori cardine che un tempo erano spendibili ovunque, in ogni piccolo sottosistema sociale, primo fra tutti il rispetto dell'altro, il valore della persona, l'amore per la vita.

Aiutiamoli a trovare motivi di impegno civile, politico, culturale affinché l'auto-realizzazione diventi un bisogno, mettiamoli in grado di chiedere aiuto, a volte il loro silenzio è più comunicativo di ogni parola.

* assessore alle politiche giovanili Comune di Roncigno Terme

(segue dalla prima pagina)

Per la prima volta trovo questa città libera dallo smog, dalle auto e dai clacson, ma l'aria che vi si respira è carica di tensione, di paura e di attesa.

Il colore dominante ai bordi delle strade, sugli incroci e davanti ai palazzi pubblici è il celeste maculato. Il colore delle divise della polizia antisommossa, dei furgoni blindati e degli scudi.

Anche i poliziotti portano i segni degli scontri: occhi bendati, grossi ematomi e divise strappate. Le facce da duri dei graduati si alternano a facce spaventate di soldati ragazzini. Le loro teste, protette da elmi troppo grandi e i loro fisici fragili, vestiti due taglie di più, con in mano scudi e fucili troppo pesanti per loro danno l'idea del tipo scontri.

I negozi sono quasi tutti chiusi, solo qualche coraggioso tiene le saracinesche alzate a metà nella speranza di catturare qualcuno dei rari turisti che gironzola sconsolati per le vie del Thamel, ma basta solo un grido in lontananza per vedere il malcapitato negoziante gettarsi sulla saracinesca e chiudersi di botto il negozio, la pau-

diario di Himalaya

La tensione e il silenzio: Kathmandu

di DIEGO GIOVANNINI

ra di vedersi distrutto il tutto è altissima. Noi, non riusciamo a capire da dove arrivi il pericolo, se dalla polizia o dai dimostranti.

L'odore che si respirava passeggiando lungo queste vie è cambiato. Il profumo dell'incenso, delle spezie ed dei fiori ha lasciato il posto a quello delle montagne di immondizia in lento ma costante imputridimento.

I colori della sera, effetto di migliaia di insegne colorate, di vetrine aperte e di vociare allegro, sono mutati.

Ora la notte scende veloce lungo le vie, il buio porta con sé il nero e le contrade svaniscono man mano che la not-

te avanza ed il parlare si fa sommesso. La musica che usciva a chiodo dai negozi di dischi è sparita ed alle 20 si ferma tutto.

Usciamo poco, non c'è niente da fare o da vedere e così passiamo gran parte del nostro tempo dormendo. Domani, forse, la nostra meta sarà Lukla. (2 - CONTINUA)



[«Un sognare lungo tre cime» è il titolo della «concatenazione» himalayana di un 6, un 7 e un 8 mila, di Diego Giovanni e Fabio Meraldi. Dopo Kathmandu, il villaggio di Lukla. 4-5 giorni di trekking fino al campo base dell'Ama Dablam (6812 metri). Salita la cima si trasferiranno al campo base del Pumori (1-2 gg di trekking). Arrivati in vetta (7161 m.), un solo giorno li separerà dal campo base del Lhotse. Da lì l'ultima ascesa. Il progetto è sostenuto da Cantina La-Vis Valle di Cembra, Itas e Montura].
www.soloperun8000.it



«IMPICCATE IL RE». Le manifestazioni di Kathmandu hanno provocato la dura reazione della polizia contro dimostranti, giornalisti e turisti.



direct b@nking
della Banca Popolare - Volksbank:
facile e sicuro!

Banca Popolare - Volksbank

Ala	0464 874 231	Mori	0464 919 036
Arco	0464 514 335	Pergine Valsugana	0461 534 764
Borgo Valsugana	0461 757 430	Rovereto	0464 422 988
Cles	0463 800 038	Tione	0465 326 208
Fonido	0463 835 238	Trento-P. Ladron	0461 261 910
Lavis	0461 245 558	Trento-Via S. Croce	0461 263 276
Mezzolombardo	0461 504 150	Trento-Nord	0461 420 043
Moena	0462 565 243	Villa Lagarina	0464 461 126

www.bancapopolare.it